



LE FORME e LA STORIA

n.s. XII, 2019, 2

RUBETTINO



LE FORME e LA STORIA

Rivista di Filologia Moderna
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania
n.s. XII, 2019, 2

*La Filologia romanza e i saperi umanistici
e altri saggi*

a cura di
Antonio Pioletti e Arianna Punzi

RUBETTINO

2019

LE FORME e LA STORIA

Rivista di Filologia Moderna
Dipartimento di Scienze Umanistiche
Università degli Studi di Catania

© 2019 - Rubbettino Editore Srl

Rivista semestrale, n.s. XII, 2019, 2 - ISSN 1121-2276

Registrazione presso il Tribunale di Catania n. 559 del 13-12-1980

Variazione del 18-7-2007

Direzione: N. Mineo, A. Pioletti

Direttore responsabile: N. Mineo

Comitato scientifico: A.M. Babbi (Verona), F. Bertoni (Bologna), M. Cassarino (Catania), S. Cristaldi (Catania), L. Curreri (Liège), L. Formisano (Bologna), Cl. Galderisi (Poitiers), W.E. Granara (Cambridge, MA), Fl. Gregori (Venezia "Ca' Foscari"), P. Guaragnella (Bari), M. Haro Cortés (València), St. Kalklamanis (Atene), M.J. Lacarra (Zaragoza), R. Librandi (Napoli "L'Orientale"), A. Manganaro (Catania), M. Marchetti (Catania), A. Meier (Kiel), A. Naccarato (UNICAL), P. Oppici (Macerata), Wen-Chin Ouyang (SOAS London), B. Pinchard (Lyon 3), D. Poli (Macerata), G. Ruozi (Bologna), A. Sciacovelli (Turku), S.C. Sgroi (Catania), L. Somigli (Toronto), F. Spera (Milano "Statale")

Comitato redazionale: E. Creazzo, A. Gurrieri, I. Halliday, S. Italia (segr.)

Direzione e redazione: Dipartimento di Scienze Umanistiche - Università degli Studi di Catania, piazza Dante 32 - 95124 Catania - Tel. 095 7102202 - Fax 095 7102200 - E-mail: redazione.formestoria@unict.it

Amministrazione: Rubbettino Editore Srl, viale Rosario Rubbettino 10 - 88049 Soveria Mannelli - www.rubbettino.it - E-mail: giuseppe.paletta@rubbettino.it - Tel. 0968 6664201

Abbonamento annuale (2 numeri): Italia € 40,00; estero € 60,00. Un numero: Italia € 20,00; estero € 30,00

Richieste e pagamenti vanno indirizzati a: Rubbettino Editore - uff. abbonamenti - ccp 115062888

Al sito www.rubbettino.it - Sezione Riviste, al titolo «Le forme e la storia», si può prendere visione del Codice etico della rivista e degli Indici dei fascicoli pubblicati, completati, a partire dal n. 1-2019, dagli abstract in italiano e in inglese di ciascun articolo

La rivista si avvale della procedura di valutazione e accettazione degli articoli *double blind peer review*

Impaginazione: *emmegrafica*, Grafica editoriale di Pietro Marletta, via Delle Gardenie 3 (Belsito) - 95045 Misterbianco (CT) - E-mail: emmegrafica@tiscali.it - Tel. 095 7141891

Sommario*

- 7 *Antonio Pioletti - Arianna Punzi*
Introduzione - La Filologia romanza e i saperi umanistici
- Critica letteraria*
- 17 *Roberto Antonelli*
Filologia romanza e saperi umanistici
- 31 *Gian Mario Anselmi*
Da Carducci e De Sanctis al presente della critica
- Comparatistica*
- 43 *Luciano Formisano*
Filologia romanza e comparatistica
- 53 *Massimo Fusillo*
Espansioni, irradiazioni, diffrazioni
- 57 *Federico Condello*
Comparativismo selvaggio e *classical reception studies*.
Appunti da un dibattito (per dibattiti a venire)
- Teatro*
- 73 *Luigi Allegri - Giuseppe Noto*
Storia del teatro (medievale) e filologia (romanza)
- Filologia e filosofia*
- 85 *Maurizio Ferraris - Lino Leonardi*
Fare la verità: filologia e filosofia (e tecnologia)
- Filologia e storia*
- 101 *Alvaro Barbieri*
Medievistica storica e medievistica letteraria:
le ragioni della storia negli studi romanzi

Filologia e geografia

- 123 *Eugenio Burgio*
Sui rapporti tra Filologia (romanza) e Geografia
(appunti per un'approssimazione)
- 145 *Franco Farinelli*
La Geografia, la Filologia e il *Furioso*

Interventi

- 161 *Antonio Pioletti*
Comparativismo filologico, letteratura mondiale
e morfologia comparata
- 171 *Massimo Bonafin*
Categorie antropologiche e studi filologico-letterari:
un percorso critico (con l'esempio di Q478.1. The Eaten Heart)
- 185 *Paolo Maninchedda*
La filologia come critica del discorso e della libertà

Altri saggi

- 201 *Sana M'selmi*
L'animal, cette «inquiétante étrangeté». Portraits de l'homme à
bout
- 237 *Jumana Bayeh*
Identity, Narrative and the Arab-American Diaspora
- 259 Gli autori
- 265 Norme redazionali per gli autori

* I contributi relativi alla Sezione tematica «La Filologia romanza e i saperi umanistici» sono stati preventivamente valutati da un Comitato scientifico costituito da: Arianna Punzi, Lino Leonardi (tranne che per il suo), Salvatore Luongo, Alvaro Barbieri (tranne che per il suo), Gaetano Lalomia, Giuseppe Noto (tranne che per il suo) e Luca Sacchi, nonché sottoposti a procedimento di valutazione *single blind*.

Così, quelli relativi alla Sezione «Altri saggi» a procedimento di valutazione *single blind*.

Eugenio Burgio

Sui rapporti tra Filologia (romanza) e Geografia (appunti per un'approssimazione)

1. Il mio compito è avanzare qualche osservazione sulla natura e la forma dei commerci intellettuali che si sono dati (e si danno) tra “Filologia (romanza)” e “Geografia”; il fatto che io eserciti il mio lavoro intellettuale entro il campo della prima comporta il rischio – lo dico subito – di non avere le idee del tutto chiare su cosa sia e come funzioni la seconda... Dopo l'*excusatio non petita*, un secondo *caveat*, forse inutile: l'aggettivo tra parentesi vorrebbe suggerire che alcune delle cose che dirò qui possono valere *in generale* per l'esercizio della Filologia, al netto cioè delle definizioni diatopiche imposte dall'oggetto del momento – d'altra parte, gli oggetti a cui farò riferimento sono tutti riconducibili al tipo linguistico neolatino.

Per iniziare dagli enti, e non dalle relazioni, direi che l'*incipit* della voce continiana «Filologia» permette una sua definizione sufficientemente “larga” e al contempo precisa:

Chi nella prima infanzia ha letto *Pinocchio*, amandolo e imprimendoselo nella memoria, stupirà, se gli accada di rileggerlo, di non essersi accorto, allora, che era scritto, o poco meno, in vernacolo toscano. Chi un po' più tardi si inizierà a Dante, tolte le aree pentacolari riservate all'oscurità, da lambire e oltrepassare in convenzionale reverenza, comprende senza ostacolo, ed è destinato a rendersi conto in tempo più maturo come gli fosse sfuggito, più ancora che il deposito d'una memoria sapientissima, il fatto elementare (che naturalmente non capiterebbe ai suoi coetanei lettori della *Chanson de Roland* o del *Nibelungenlied*) che la *Commedia* è scritta in italiano antico. Coi *Promessi sposi* può anche avvenire che non si percepisca nessuna differenzialità; e la differenzialità non è affatto detto che riesca gradevole, come una lente d'ingrandimento svela più verità, ma dà degli oggetti un'immagine inconsueta e intercala loro innanzi un corpo estraneo. La filologia è dunque, anche a un modesto grado di cultura, almeno nelle civiltà che hanno fruito d'una buona attrezzatura grammati-

cale, un evento quotidiano, se pur scalare; la filologia in senso tecnico è diversamente distribuita nei momenti culturali e gode di un prestigio variabile¹.

Attraverso un'esemplificazione di oggetti vernacolari sui quali si stende l'ombra del Canone proprio alla "filologia moderna" (nelle sue varianti franco-germaniche, confrontate all'italiana), Contini propone una definizione della filologia come esperienza intellettuale della differenza linguistica, graduata tra piccoli esercizi quotidiani e *ars* professionale, radicata nello spazio e nel tempo²: l'alterità della *parole* del testo che si propone alla percezione della *langue*, nel "qui e ora" preliminare alla sua comprensione, si coglie nella misurazione della sua distanza diatopica e cronologica. Nella sua variante «in senso tecnico» e diatopicamente precisata all'area neolatina, la filologia delimitò precocemente il proprio terreno di esercizio; il «Prospectus de la *Romania*» (1871), redatto da Paul Meyer e Gaston Paris per annunciare l'imminente pubblicazione della rivista, enumerava tre ambiti di ricerca: la linguistica diacronica e sincronica (eccedendo i dichiarati limiti medievali dello studio per seguire la forma e lo sviluppo anche dei dialetti e *patois* contemporanei); le letterature medievali e le loro tradizioni manoscritte (con una particolare attenzione a quelle galloromanze); le tradizioni folcloriche, ovvero la «littérature populaire»³.

Lingua, testi, codici/libri, dunque, in un intreccio costante tra le "analisi logiche" di tempo e spazio, tra storia e geografia. La filologia si vuole disciplina storica – in termini direi strutturali: il suo compito primo è la decifrazione/ricostruzione delle parole *ab ante* –, e tende a pensarsi entro le categorie dell'analisi storiografica: categorie a lungo dominanti, ma oggi, a quanto pare, sottoposte a una radicale verifica dei poteri:

¹ G. Contini, *Filologia* (1977), in Id., *Breviario di ecdotica*, Ricciardi, Milano-Napoli 1986, pp. 3-66 (ora Id. *Filologia*, a cura di L. Leonardi, il Mulino, Bologna 2014, p. 7; cfr. la sua «Nota editoriale» in pp. 103-4).

² Cfr. L. Leonardi, *La filologia di Contini. Guida alla lettura*, in Contini, *Filologia*, cit., pp. 77-78.

³ P. Meyer, G. Paris, *Prospectus de la «Romania»* (1871), in U. Böhler, *Gaston Paris et la Philologie romane*, Droz, Genève 2004, in «Annexe» XVI, pp. 699-702 (e, con lievissime differenze di lezione, in *Tra ecdotica e comparatistica: le riviste e la fondazione della filologia romanza*, a cura di M.L. Meneghetti e R. Tagliani, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2009, pp. 207-13, a corredo di M. Zink, «*Romania*»: *la naissance de la philologie romane en France*, pp. 3-14).

Un fantasma si aggira oggi per il mondo globalizzato, per questo nostro mondo divenuto globo, mondo insieme finito e illimitato, irrappresentabile con l'ausilio di qualsivoglia mappa: il fantasma dello spazio. Dopo il lungo persistere del retaggio anti-spaziale di filosofie della storia modellate sul primato del tempo, lo spazio sembra prendersi la sua rivincita, ponendosi come condizione di possibilità e fattore costitutivo del nostro agire e del nostro concreto, corporeo, essere-nel-mondo.

È lo *Spatial turn*: etichetta e nozione definite dal geografo Edward W. Soja (1989) per descrivere una “mossa del cavallo”

in grado di porre lo *spatial thinking* come via privilegiata di accesso alle concrete forme di vita e di azione dei soggetti in un mondo non-euclideo: un mondo ormai irriducibile a una superficie piana (limitata, ma infinita), ma consistente in una sfera (finita, ma illimitata). Il ribaltamento paradigmatico dallo spazio euclideo allo spazio topologico è alla base della proliferazione della “topica della spazialità” cui stiamo assistendo negli ultimi anni nel campo degli studi letterari e culturali, ma anche dell'antropologia, della storia e della stessa scienza politica. L'ottica spaziale diviene così una finestra di collegamento transdisciplinare, che elude l'occhiuta vigilanza delle guardie confinarie delle discipline accademiche tradizionali⁴.

Le osservazioni di Marramao richiamano lo stesso sfondo filosofico che si riconosce nelle più esplicite dichiarazioni *in limine* dell'*Atlante della letteratura italiana* (2010-2012: d'ora in poi *AtLI*) – un'opera che molto, e programmaticamente, ha a che fare con il nostro tema, e che è stata progettata a partire «dalla consapevolezza di una crisi» di pensiero che erode la storiografia letteraria:

La crisi è quella dello storicismo [...] che [...] ha subito uno scacco irreversibile. Tanto più alla luce delle profonde trasformazioni politiche e culturali degli ultimi vent'anni.

Come genere della modernità, la storia letteraria quale la conosciamo oggi è nata, al principio dell'Ottocento, dall'incontro con una filosofia che era innanzitutto una filosofia della storia: quella di [...] Hegel. [...] l'iniezione decisiva della filosofia di Hegel veniva a offrire qualcosa di as-

⁴ G. Marramao, «*Spatial Turn*»: spazio vissuto e segni dei tempi, in «Quadranti - rivista Internazionale di Filosofia Contemporanea» I, 2013, pp. 31-36, pp. 31-32 (URL: https://www.rivistaquadranti.eu/riviste/01/MarramaoQuadranti_I-I.pdf; ult. cons. 18-8-2019). Il saggio offre anche un'ottima “genealogia” del tema (a cominciare da E.W. Soja, *Postmodern Geographies*, Verso, London-New York 1989).

solutamente inedito: l'idea che dietro il fluire magmatico dei nomi, delle biografie, delle forme, si potesse intravedere un ordine, se non proprio un disegno superiore. Era il lento ma inesorabile tic-tac della dialettica. La Storia (rigorosamente con la maiuscola) possedeva un suo ritmo segreto e una sua direzione di marcia: ed esattamente lo stesso succedeva alla letteratura⁵.

Si potrebbe ricordare che, senza l'enfasi sulla "catastrofe" dell'ultimo ventennio (ormai trentennio)⁶, questi temi erano all'ordine del giorno già negli anni Sessanta, per esempio nella riflessione di Hans Robert Jauss (*Literaturgeschichte als Provokation der Literaturwissenschaft*, 1967)⁷; in ogni caso, e per restare all'oggi: la dialettica hegeliana è ormai un ferrovicchio, e sulle sue macerie l'*Atlante* tenta una mossa nuova: «incrocia[re] i tradizionali strumenti» della storiografia letteraria con quelli della geografia – definita «disciplina antichissima, ma che negli ultimi anni sta dimostrando un'imprevedibile forza di attrazione»⁸. E quindi: un "atlante" nel senso ampio del termine – un insieme di carte, che "illustrano" i singoli capitoli in cui si divide la trattazione.

Cartografia come geografia: questo mi pare il punto decisivo, se ci affidiamo alla lettura di Franco Farinelli. La riduzione della «descrizione della Terra»⁹ alla rappresentazione cartografica è certamente un tratto costitutivo dello statuto moderno della disciplina, e affonda le radici nella *longue durée* del pensiero ellenistico; essa dipende da un procedimento trifasico: (1) il mondo («il complesso delle relazioni (sociali, economiche, politiche, culturali) al cui interno si svolge la vita umana») è ridotto alla Terra («la base materiale, e perciò visibile, del mondo»); (2) la Terra è ridotta a superficie; (3) la superficie è ridotta a una

⁵ S. Luzzatto, G. Pedullà, *Introduzione*, in *Atlante della letteratura italiana*, a cura di S.L. e G. Pedullà, I, «Dalle origini al Rinascimento», a cura di A. De Vincentiis, Einaudi, Torino 2010, pp. XV-XXV (p. XV).

⁶ L'evento chiave della crisi è individuato nel complesso dei fatti del 1989, «quando la nozione stessa di progresso – come motore di una storia che procede secondo una linea determinata una volta per tutte – è incorsa in una crisi che si direbbe definitiva» (*ibid.*).

⁷ Il saggio di Jauss fu tradotto in Italia quasi a tambur battente: *Perché la storia della letteratura?*, Guida, Napoli 1969.

⁸ Luzzatto, Pedullà, *Introduzione*, cit., p. XVI.

⁹ Il «fondatore della geografia moderna», Carl Ritter (1779-1859), parlava di *Erdkunde*, «termine che si può tradurre come "conoscenza storico-critica della Terra"» (F. Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino 2003, p. 7).

«tavola»¹⁰. Nell'ultimo passaggio – il *mapping*, la mappatura, cioè «l'atto [...] di traduzione dello spazio naturale in spazio organizzato»¹¹ – si riconosce il tratto specifico dell'interpretazione della geografia nel Moderno, al contempo causa ed effetto, dal XVII secolo in poi, del paradigma matematico-quantitativo delle scienze e del sapere politico che sorresse la formazione dello Stato territoriale moderno¹². Nuovi sono, nello *Spatial Turn*, la valorizzazione eziologica della mappatura (vd. *infra*, par. 3), e soprattutto la sistematizzazione di un processo già attestato in alcuni saperi umanistici (la linguistica: vd. par. 2) all'inizio del XX secolo: la sistematica «produttività metaforica della filiazione del genere “carta geografica”», correlata a

[...] uno scivolamento progressivo dell'atto cartografico dal possesso esclusivo della scienza geografica al ruolo intellettuale *tout court* (uno spostamento metonimico, sull'asse dell'acquisizione e del consolidamento della conoscenza)¹³.

In quest'occasione, e visto il carattere “approssimante” del mio intervento, importa relativamente ricostruire l'eziologia di questo «scivolamento», e le sue implicazioni “politiche” per le pratiche linguistico-fi-

¹⁰ Farinelli, *Geografia*, cit., pp. 6-7. Marramao, «*Spatial Turn*», cit., pp. 34-35 (che invoca l'*audivitas* di Farinelli contro il potere suggestivo della “svolta spaziale” tra i filosofi) riassume: «lungi dall'essere un fenomeno moderno, il dominio della rappresentazione nella cultura occidentale ha inizio con l'origine (anzi, stando alla puntualizzazione di Michel Serres, con *le origini*) della geo-metria, vale a dire con la standardizzazione dei parametri metrici e ‘stadiali’ (il greco *stádion* altro non è che una scala o un intervallo metrico di misura delle distanze) di compartimentazione o “centuriazione” della Terra, in cui la *ratio* strategica guida con i suoi diktat i percorsi della conoscenza».

¹¹ G. Iacoli, *La percezione narrativa dello spazio. Teorie e rappresentazioni contemporanee*, Carocci, Roma 2008, p. 41.

¹² Farinelli, *Geografia*, cit., pp. 170 e ss. (e cfr. pure F. Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009, part. la parte prima, «La mappa, il territorio, lo Stato», pp. 6-115).

¹³ Iacoli, *La percezione narrativa dello spazio*, cit., p. 43. Una «produttività metaforica» che, secondo Iacoli, si riconosce «in sottogeneri che spaziano dall'ambito dell'interiorità alle scienze cognitive, dalla politica alle previsioni del tempo [...]». Forniscono buone informazioni e ottimi spunti di riflessione sul “peso” del *mapping* nelle pratiche disciplinari umanistiche anche gli studi raccolti in *Mappings*, ed. by D. Cosgrove, Reaktion Books, London 1999, e (limitatamente al versante delle *litterae*) *Literature and Cartography: Theories, Histories, Genres*, ed. by A. Engberg-Pedersen, The MIT Press, Cambridge (Ma)-London 2017.

lologiche¹⁴; importa invece quanto il *mapping* abbia funzionato (e funzioni) come schema/cornice per dare alla classificazione degli oggetti sottoposti ad analisi la forma di una metafora spaziale (cartografica)¹⁵.

Questa è la prima linea di indagine che vorrei brevemente seguire in quest'occasione, principalmente nel dominio della linguistica romana (ma non solo). Non va però sottovalutata o taciuta una seconda linea, che tocca in particolare gli studi letterari e si intreccia alla prima sia su un piano teorico che su quello dei risultati interpretativi. Alle spalle della progettazione ed elaborazione dell'*Atlante della letteratura italiana* si riconosce l'influenza delle ricerche di Franco Moretti, e in particolare del suo *Atlante del romanzo europeo 1800-1900* (1997): un saggio con cui bisogna fare i conti – ha prodotto un discreto clamore

¹⁴ In maniera un po' pedestre A. Engberg-Pedersen, *Estrangig the Map: On Literature and Cartography* osserva: «The current scholarly interest in literary cartography no doubt stems from the ubiquity of maps in contemporary everyday culture. From the confluence of globalization and digitization, an unprecedented culture of maps has emerged. We live in a cartographic present in which maps of all sorts surrounds us [...]» (in Id. (ed. by.), *Literature and Cartography*, cit., pp. 1-18, pp. 2-3); Farinelli, *Geografia*, cit., pp. 10-13 sottolinea, come fattore eziologico, la coincidenza tra la natura cognitiva del *mapping* e la logica scientifica moderna (a partire dall'omologia tra "proiezione" e "prospettiva lineare"); in forma forse più stringente Iacoli, *La percezione narrativa dello spazio*, cit., p. 43 si spinge sul terreno delle pratiche intrecciate alla teoria: «l'unione inestricabile di sapere e potere che pervade l'operazione cartografica ne determina l'infinita appetibilità nei confronti dei detentori della teoria, della progettazione e della prassi, gli agenti politici, economici e culturali, si tratti, *ab ovo*, del piano d'azione degli esploratori dell'età moderna come dell'utilizzo da parte della successiva geografia coloniale [...], come dell'influsso cartografico sulla letteratura di esplorazione e di avventure, od, oggi, di *mental maps*, di genoma o, sul piano della pianificazione internazionale, di *road map*: elementi tutti che fanno appello a una loro effettiva leggibilità e traducibilità. I dati si strutturano in forme sempre riscrivibili e suscettibili di ulteriore astrazione, di modificazioni come di parziali manomissioni (la mappa in quanto *finzione* rimanda al problema della sua arbitrarietà, a riflessioni sul ruolo dell'intenzione e della soggettività di chi interviene nella sua codificazione)».

¹⁵ Una pratica favorita anche dalla coincidenza tra disposizione cartografica e disposizione della scrittura occidentale sui rispettivi supporti planari, come spiegava già Tolomeo, *Geografia*, II I: «l'ordine prescelto [per il discorso geografico] tiene conto prima d'altro della comodità nel disegno delle mappe e perciò va da sinistra verso destra, come la mano quando procede dalle cose che ha già inscritto [sulla tavola] a quelle che deve ancora inserire; il che sarà fatto disegnando le cose più settentrionali prima di quelle più meridionali, e quelle più ad occidente prima di quelle più a oriente, poiché la nostra convenzione vuole che rispetto al cartografo o allo sguardo dello spettatore "su" significa "il nord" e "destra" significa "l'est" dell'ecumene, sia su un globo che su una mappa» (opportunosamente citato in esergo a Farinelli, *Geografia*, cit., p. 1).

ed è considerato, tra gli studiosi del settore, «one of the main references for literary geography»¹⁶. Subito dopo la sua uscita un geografo, Claudio Cerreti, gli ha dedicato un'acuta recensione-discussione, che insiste sull'ambiguità generata nel saggio (e nell'uso che si fa delle mappe) dall'apparente equivalenza che per Moretti paiono avere le nozioni di “studio, esame, analisi dello spazio” e “geografia”. Tornerò sulla questione in par. 3; al momento mi preme osservare che l'argomentazione di Cerreti dipende in buona sostanza da una distinzione:

Lo spazio, senza dubbio, ha (o meglio: è) un'estensione, e sotto quest'aspetto viene egregiamente studiato dalla geometria (euclidea e non). Ma, se mi posso permettere un prestito logico-linguistico, ha anche un'*intensione*, una connotazione che sappiamo essere assolutamente irriducibile a unità – e che difficilmente si lascia ricondurre in classi, per quanto ampie siano. È la discontinuità, la variabilità di questa *intensione* dello spazio, la stratificazione di qualità intrinsecamente diverse e di fenomeni eterogenei (eppure, insieme coerenti luogo per luogo) che dà sostanza alla geografia. Lo spazio dell'estensione è quello geometrico, lo spazio dell'intensione è quello geografico¹⁷.

Geografia e geometria, dunque, trattano lo spazio in modo diverso... A conferma delle osservazioni di Cerreti, secondo Moretti l'etichetta «geografia della letteratura [...] può voler dire due cose molto diverse fra loro. Può indicare lo studio *dello spazio nella letteratura*; oppure, *della letteratura nello spazio*»: il primo è lo «spazio immaginario», il secondo è «lo spazio storico». La dittologia richiama (a chiasmo) le prime due voci dello schema con cui, nella sua monografia sulla “rappresentazione dello spazio nel Medioevo”, Paul Zumthor classificava i «discorsi molto differenti» che si possono incontrare quando si affronta il tema dello «spazio a proposito di testi letterari»:

Il primo [...] tratta della materialità delle grafie, della pagina, del libro: ciò che indico come lo *spazio testuale*. Il secondo consiste nel dissertare sulla rappresentazione letteraria dello spazio fisico; concerne, talvolta non

¹⁶ F. Moretti, *Atlante del romanzo europeo 1800-1900*, Einaudi, Torino 1997; la cit. ingl. è in B. Piatti, *Literary Cartography: Mapping as Method*, in Engberg-Pedersen (ed. by), *Literature and Cartography*, cit., pp. 45-72, p. 69 n. 18 (e in p. 52 Moretti è definito «the founding father of a new literary geography»).

¹⁷ C. Cerreti, *In margine a un libro di Franco Moretti: lo spazio geografico e la letteratura*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», III, 1998, pp. 141-48, p. 145 (e cfr. soprattutto pp. 144-45 nn. 4 e ss.).

senza equivoci, l'estetica della descrizione: io parlo di *spazio descritto*. Il terzo infine, più complesso ed a dominante metaforica, ricevette da Maurice Blanchot, il suo iniziatore, il nome di "spazio letterario" (io direi piuttosto, per evitare malintesi, *spazio poetico*) [...] ¹⁸.

Il discorso sullo «spazio descritto» coincide evidentemente con «lo studio dello spazio nella letteratura»: è su questo terreno che si gioca la partita con l'«intensione» dello spazio geografico. La questione riguarda sia la riflessione di Moretti sia – per restare fedeli allo spirito del *Prospectus* di Meyer e Paris – la letteratura medievale: di cui Moretti non si occupa.

2. Ma spostiamoci sul terreno della linguistica. Come ricordava Alberto Vàrvaro ¹⁹, già per il *Prospectus* – nel quale «lo studio delle lingue romanze appare come il primo dei temi da trattare» – lo studio dei *patois* è importante quanto quello della fase medievale: variazione diatopica e diacronica, spazio e tempo, meritano la stessa attenzione. La loro interazione è essenziale nel momento delicatissimo della localizzazione e datazione dei fatti di lingua ricavati dalla documentazione scritta medievale (per buona parte della quale «di norma non conosciamo il luogo e la data di composizione») ²⁰.

Vàrvaro riconosce a Hermann Suchier, nel saggio *Die Mundart des «Leodegarlieds»* (1878) ²¹, il merito di aver affrontato per primo il problema della localizzazione di un testo antico (la *Vie Saint Léger*) ricorrendo a una «strategia sofisticata», la definizione delle varietà dialettali nella Francia settentrionale. Guardando al saggio di Suchier dalla nostra prospettiva, si direbbe che in quelle pagine (e nelle operazioni ermeneutiche dei filologi che quel metodo hanno utilizzato dopo Suchier) la Geografia è una sorta di "servo muto" della Linguistica: il dato geografico (l'articolazione regionale francese) funziona come sfondo/intelaiatura su cui disporre i fatti linguistici; ma in fin dei conti l'operazione porta i segni della dialettica tra "servo e padrone": la clas-

¹⁸ Moretti, *Atlante*, cit. p. 5; P. Zumthor, *La misura del mondo. La rappresentazione dello spazio nel Medio Evo*, il Mulino, Bologna 1995, p. 355 (tit. orig. *La Mesure du monde*, Seuil, Paris 1993).

¹⁹ A. Vàrvaro, *La linguistica nelle riviste di filologia romanza tra 1870 e 1880*, in Meneghetti, Tagliani (a c. di) *Tra ecdotica e comparatistica*, cit., pp. 143-72 (p. 157).

²⁰ *Ivi*, p. 160.

²¹ H. Suchier, *Die Mundart des «Leodegarlieds»*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», II, 1878, pp. 255-302.

sificazione e valutazione dei tratti fonetici e morfologici anticamente attestati²² assume la forma del *mapping*, e lo schema cartografico ne è al contempo il *frame* implicito e l'esito finale (la carta dei dialetti, che si sovrappone a quella geopolitica).

Negli esiti (teorici e concreti) della “geolinguistica” romanza si riconosce uno schema un po' più mosso e articolato. Non ripeterò nozioni presenti in qualsiasi manuale di Linguistica romanza (a cominciare dal carattere “reattivo” delle ricerche geolinguistiche all'astrattezza neogrammaticale); ricordo solo che i termini di riferimento di queste osservazioni – incompleti, va da sé, ma sufficienti a definire un contesto cronotopico – sono gli atlanti linguistici di Jules Gilliéron (*Atlas linguistique de la France*, 1909-1912) e di Karl Jaberg con Jakob Jud (il *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 1928-1940), e i saggi di Jaberg e di Matteo G. Bartoli (in parallelo alla progettazione/elaborazione dell'*Atlante linguistico italiano*, 1924-)²³. Alcuni fatti mi pare meritino di essere sottolineati.

- (1) Ritroviamo nell'impostazione del “che fare” geolinguistico un'attitudine affine a quella sottesa all'analisi di Suchier. La carta linguistica è concepita come «raccolta di *fatti linguistici*, rappresentati cartograficamente», avendo per fondo una mappa semplificata, «con pochissime indicazioni» geografiche²⁴; ne risulta che la rappresentazione cartografica sfuma verso il diagramma, come è evidenziato anche dalla definizione della disciplina fornita da Hans Goebel²⁵.

²² «Ogni varietà si caratterizza non solo per tratti propri ma per la concordanza in alcuni tratti con alcune varietà vicine e con altre no, dando dunque luogo a combinazioni differenti e caratterizzanti» (Vàrvaro, *La linguistica nelle riviste di filologia romanza*, cit., p. 163).

²³ K. Jaberg, *Sprachgeographie. Beitrag zum Verstandnis des Atlas linguistique de la France*, Sauerlander, Aarau 1908; M.G. Bartoli, *Introduzione alla neolinguistica. Principi, scopi, metodi*, Olschki, Genève 1925; i «Criteri tecnici» in G. Bertoni, M.G. Bartoli, *Breviario di neolinguistica*, Società tipografica modenese, Modena 1928, pp. 61-126; G. Vidossi, M.G. Bartoli, *Lineamenti di linguistica spaziale*, Le lingue estere, Milano 1943. Cfr. infine H. Goebel, *La geografia linguistica*, in *Manuale di linguistica italiana*, a c. di S. Lubello, De Gruyter, Berlin-Boston 2016, pp. 553-80 (Come ottimo *accessus* a Bartoli segnalò la voce di T. De Mauro in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, 1964, ora in linea ([http://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-giulio-bartoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-giulio-bartoli_(Dizionario-Biografico)/)); ult. cons. 16-8-2019).

²⁴ Vidossi, Bartoli, *Lineamenti*, cit., pp. 3-4, 8.

²⁵ «S'intende per *geografia linguistica* (GL) una disciplina che studia [...] la distribuzione spaziale di singoli tratti [...] linguistici. Il suo strumento di lavoro più im-

- (2) Le ricerche geolinguistiche hanno come esito immediato la definizione di quei “confini” che sono le linee di isoglossa: rappresentazione geometrica che definisce uno spazio circoscritto grazie a una “distinzione” di carattere linguistico; in altri termini, le carte degli atlanti linguistici danno evidenza bidimensionale a divisioni/articolazioni spaziali che sono sottostanti a quelle di natura sia geografica sia politico-istituzionale (in senso largo), e che a esse possono sovrapporsi, ma che con esse possono pure essere in posizione dialettica, se non confliggere apertamente. Sotto questo profilo risulta esemplare la polemica sull’esistenza del francoprovenzale che, negli anni Settanta del XIX secolo, oppose Paul Meyer a Graziadio I. Ascoli, una polemica che verteva su un oggetto linguistico che metteva in discussione la *doxa* sull’identità linguistica della Francia, cioè di un’identità che nei confini territoriali trovava la sua *silhouette* spaziale²⁶. Merita attenzione (dal punto di vista qui assunto) il fatto che il cuore dell’argomentazione di Ascoli nel riconoscere l’individualità linguistica del francoprovenzale (e del ladino) fosse una definizione di “tipo dialettale” che aveva le sue radici nel metodo geotipologico elaborato da Carl Ritter²⁷; ma mi pare più interessante il fatto che la metodologia di Ascoli, le pratiche che presiedono alla produzione della cartografia linguistica e al disegno in esse della definizione spaziale di una “distinzione” linguistica convergono sulla medesima produttività: tutte *disegnano confini*. Sotto questo profilo esse rappresentano un *introitus*, invero precoce (e produttivo), a quei *Border Studies* che nella seconda metà del Novecento sono dilagati dal dominio geopolitico (il confine come portato della Sovranità, e del suo esercizio sul territorio) in quelli tradizionalmente occu-

portante è l’atlante linguistico che, in sede di romanistica, rappresenta in genere un’opera cartografica con dimensioni maggiori (in foglio), la quale consta di alcune centinaia (p) di carte linguistiche dove si trovano – a secondo il taglio della rete indagata – un numero variabile di punti d’inchiesta (N) con altrettante risposte in trascrizione fonetica (“full text maps”). Dal punto di vista formale, gli atlanti linguistici costituiscono una matrice bidimensionale (N × p) e, visto l’ingente mole di dati in essi depositati, una categoria particolare di “dati di massa”» (Goebel, *La geografia linguistica*, cit., p. 553).

²⁶ Cfr. G. Lucchini, *Ascoli e l’«Archivio glottologico italiano»*, in Meneghetti, Tagliani (a c. di), *Tra ecdotica e comparatistica*, cit., pp. 33-65, pp. 56-58.

²⁷ *Ivi*, p. 57.

pati dalle scienze sociali e dall'antropologia (la "distinzione" come marcatore dell'identità, *ethnic* o socio-economica, dei gruppi umani nello spazio plurietnico, pluriculturale e "liquido" delle società urbane e (post)-industriali a cavallo fra i due Millenni)²⁸.

- (3) In ogni caso, la finalità dell'operazione geolinguistica non è esclusivamente la rappresentazione cartografica della variazione diatopica in sincronia, ma pure il recupero e la spiegazione della variazione diacronica *in una forma diversa dalla rappresentazione neogrammaticale* attraverso le "norme spaziali": solo la carta linguistica «avvia a riconoscere i centri e le vie d'irradiazione dei singoli fenomeni, e a fissare l'irradiazione di questi»²⁹. I teorici della geolinguistica colsero il potenziale ermeneutico implicito nel loro metodo: nell'osservazione di Bartoli e Vidossi per cui «le norme spaziali sono mezzi per trovare il rapporto cronologico tra 2 o più fasi linguistiche: vocaboli, suoni, forme, costrutti sintattici. Tali norme possono trovare applicazione

²⁸ Mi pare assai istruttiva una definizione della funzione ermeneutica del "confine", condivisibile dai cultori dei *Border Studies* in ogni ambito, fornita in un saggio che – giusta il sottotitolo – poco o nulla ha immediatamente a che fare con il nostro campo di ricerca: «I confini [...] sono essenziali per i processi cognitivi, perché consentono di stabilire tassonomie e gerarchie concettuali che strutturano il movimento stesso del pensiero. Istituiscono inoltre la divisione scientifica del lavoro associata alla partizione della conoscenza in differenti aree disciplinari. In questo senso, i confini cognitivi si intrecciano spesso con i confini geografici, come succede per esempio nella letteratura comparata [...]» (S. Mezzadra, B. Neilson, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, il Mulino, Bologna 2014, p. 34 [ed. orig. *Border as Method, Or, the Multiplication of Labor*, Duke Univ. Press, Durham (NC) 2013]). La letteratura sui *Border Studies* è ricchissima; sui suoi fondamenti teorici informa G.P. Cella, *Tracciare confini. Realtà e metafore della distinzione*, il Mulino, Bologna 2006, part. pp. 162 ss. Cfr. anche *A Companion to Border Studies*, ed. by T.M. Wilson & H. Donnan, Wiley-Blackwell, Malden (MA)-Oxford, 2012, e la messa a punto di D. Newman, *Borders and Bordering: Towards an Interdisciplinary Dialogue*, in «European Journal of Social Theory» IX, 2006, pp. 171-86 (che segnala, p. 176, la logica che governa la tassonomia del *border*: «The sociological categorization of borders is expressed through a series of binary distinctions which highlight the border as constituting a sharp edge and a clear line of separation between two distinct entities, or opposites. These have been expressed in a number of ways, such as: "Here-There"; "Us-Them"; "Include-Exclude"; "Self-Other"; "Inside-Outside"»).

²⁹ Vidossi, Bartoli, *Lineamenti*, cit., p. 15. E cfr. Goebel, *La geografia linguistica*, cit., p. 555, sulle dinamiche «dell'*espansione* e del *ritiro* di fenomeni linguistici nello spazio».

anche in altri campi oltre che nel campo linguistico»³⁰ riconosciamo lo stesso tono – certo a un livello inferiore di astrazione (perché ristretto al solo dominio diacronico) – della definizione di Mezzadra e Neilson citata in nota 26, lo stesso meccanismo ermeneutico applicato dai *Border Studies* al campo dell'ordine materiale/simbolico prescelto.

- (4) La “traducibilità” segnalata dal mio corsivo nell'ultima citazione dipende in ultima analisi da due elementi, direi: il primo è, lo ripeto (richiamando ancora la nota 26) l'altissimo grado di fungibilità cognitiva del “confine”; il secondo risiede nella natura in sostanza materialistica della riflessione sottesa all'elaborazione degli atlanti linguistici, per cui la varietà dei *verba* richiama una morfologia delle *res* variabile anch'essa diatopicamente, con variazioni di scala maggiori. Non sarà inutile ricordare che collaboratori dell'atlante di Jaberg e Jud furono, con Max L. Wagner, Gerhard Rohlf s e Paul Scheuermeier; al primo dobbiamo un monumento della linguistica storica applicata all'italo-romanzo – la *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (1949-1954), tradotta da Einaudi tra il 1964 e il 1969; il secondo ci ha lasciato, con *Il lavoro dei contadini*, un insuperato repertorio museografico delle *res* e dei *verba* del mondo rurale, elaborato a partire dal suo lavoro sul campo per compilare le carte dell'*Atlas* – un repertorio insuperato, per il banale motivo che, come certificò Pasolini in un celebre articolo del febbraio 1975, il mondo che si esprimeva con quei *verba* era di fatto in via di estinzione³¹. Il dato immediatamente interessante è che, in questo caso, assistiamo a un movimento inverso a quello indicato all'inizio: dalla carta si torna al mondo. In un certo senso, connettendo i *verba* alle *res*, la linguistica permette alla geografia di riappropriarsi del mondo che sottostà alla formalizzazione bidimensionale della carta.

³⁰ Vidossi, Bartoli, *Lineamenti*, cit., p. 35. Il corsivo è mio.

³¹ P. Scheuermeier, *Il lavoro dei contadini. Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, Longanesi, Milano 1980 (ed. orig. *Bauernwerk in Italien der italienischen und rätoromanischen Schweiz: eine sprach- und sachkundliche Darstellung häuslichen Lebens und ländlicher Geräte*, 2 voll., Rentsch, Erlench-Zurich / Stämpfli & Cie., Bern 1943-1956). P.P. Pasolini, *Il vuoto del potere*, in «Corriere della Sera», 1 febbraio 1975 (ora *L'articolo delle lucciole*, in Id., *Scritti corsari*, Garzanti, Milano 1975, pp. 160-68).

3. Le applicazioni (geografiche) dell'analisi dello spazio ai fatti di lingua, e quindi l'accoppiamento giudizioso tra Geografia e Linguistica romanza, hanno prodotto un'eredità a cui hanno attinto anche i filologi *stricto sensu* e gli studiosi della letteratura medievale. Mi limiterò qui a segnalare due dati. (1) Strumenti ecdotici come la "diffrazione" e il "diasistema" precisano delle pratiche di analisi riconducibili al *mapping*, e manifestano – al netto del loro etimo disciplinare – uno sguardo spaziale nei confronti dei fenomeni testuali, spesso non irrelato dalla valutazione della loro posizione "geografica"³². (2) Sono di evidente ascendenza geolinguistica gli esercizi cartografici che arricchiscono le ricerche di "filologia materiale" – o, se si preferisce, il discorso sullo «spazio testuale» (Zumthor) o sulla «letteratura nello spazio» (Moretti) –, che da quasi un trentennio studiano le tradizioni testuali incrociandone i dati con l'individuale materialità dei codici che le trasmettono, e la distribuzione spaziale di committenti, atelier di produzione, proprietari³³. Si tratta di ricerche sostanzialmente affini a quella condotta da Moretti nel terzo capitolo del suo *Atlante* («Il mercato del romanzo verso il 1850»)³⁴ e, più in generale, a molte presenti nell'*AtLI*. Sono tutti esercizi di sistemazione visuale di dati quantitativi classificati tipologicamente, in cui la cartografia è al servizio della storiografia; la somiglianza tra loro è anche morfologica: come osservano i curatori dell'*AtLI*, «nelle rappresentazioni cartografiche, per disporre i nostri dati [...] ci siamo serviti quasi sempre di quelle che i geografi chiamano "carte mute"»³⁵ –

³² Tralascio le estensioni metonimiche del *mapping* che si materializzano nella foresta dei "grafi" o "stemmi" o "alberi" ecdotici, lachmanniani o cladistici che siano, perché mi pare che, al netto della diversa soluzione fornita alla questione del loro verso (risposta grafica al partito adottato nella valutazione del "peso" da attribuire alle varianti), gli uni e gli altri sono il frutto della stessa dimensione cognitiva indicata da Farinelli, e forniscono indirettamente un'ulteriore conferma alla prospettiva da lui disegnata (vd. *supra*, n. 14). Osservazioni interessanti sul rapporto tra geografia linguistica ed ecdotica, invece, si leggono in G. Folena, *Geografia linguistica e testi medievali*, in *Gli atlanti linguistici. Problemi e risultati*, Acc. Naz. dei Lincei, Roma 1969, pp. 197-229.

³³ Cfr. almeno gli Atti di convegno raccolti in *La filologia romanza e i codici*, a c. di S. Guida e F. Latella, Sicania, Messina 1993; *Storia, geografia, tradizioni manoscritte*, a cura di G. Paradisi e A. Punzi = «Critica del Testo» VII, 2004, 1; e si ricordino le notevoli monografie di (o curate da) K. Busby, *Les manuscrits de Chrétien de Troyes*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta (Ga) 1993; *Codex and Context: Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Rodopi, Amsterdam-New York 2002.

³⁴ Moretti, *Atlante*, cit., pp. 145-202.

³⁵ Luzzatto, Pedulla, *Introduzione*, cit., p. XXIII.

esattamente come accade negli atlanti linguistici. E qui il geografo potrebbe osservare che fuori del proprio ambito geografico – nell'ambito della *Literary Cartography*, per esempio, ma non solo – si ricorre a una nozione approssimativa di “carta geografica”; scrive Cerreti a proposito dell'apparato cartografico dell'*Atlante* di Moretti: «le figure cartografiche che Moretti definisce – per semplicità – “carte geografiche” sono praticamente tutte carte tematiche: e in quanto tali, piuttosto “opache” rispetto a qualsiasi rappresentazione dello spazio geografico vero e proprio, e piuttosto orientate, appunto, a segnalare soprattutto le posizioni relative dei fenomeni», in termini di reciproca distanza³⁶.

Il rischio dell'equivoco, si sa, è il prezzo da pagare perché i commerci tra ambiti intellettuali siano fecondi – è il rischio insito in ogni *translatio*, effettuale o metaforica, di nozioni e strumenti. Avviandomi alla conclusione, mi interessa soffermarmi su un altro fascio di questioni, che riguardano lo «spazio descritto»/«nella letteratura».

L'*AtLI* è una sistemazione storiografica sviluppatasi non solo a partire dalla riflessione intorno alla definitiva crisi dello Storicismo, ma mettendo pure a frutto la feconda intuizione di Carlo Dionisotti sul carattere irriducibilmente policentrico della tradizione letteraria e culturale italiana tra Medioevo e Antico Regime³⁷; l'apparato di carte e diagrammi sostiene, dando letteralmente illustrazione ai dati quantitativi raccolti, l'impianto policentrico della trattazione³⁸. Ma l'ambizione

³⁶ Cerreti, *In margine a un libro di Franco Moretti*, cit., pp. 145-46 n. 6.

³⁷ C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana* (1951), in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino 1967, pp. 25-54. Anche in questo caso l'*AtLI* non arriva per primo: i tre volumi finali della *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 1982-1996 sono dedicati a «Geografia e storia» (cfr. A. Montefusco e S. Piron, *Compte rendu*, in «Annales HSS» 66, 2011, pp. 892-94: i quali annotano pure, e giustamente, che l'apparato cartografico funziona con l'impostazione argomentativa di *AtLI* – una collezione di articoli brevi, ciascuno dei quali ha come “pretesto” un evento specifico – che ha l'effetto, tra l'altro, «d'inscrire très concrètement les faits littéraires dans le tissu d'une histoire sociale. [...] Si les historiens y trouveront aisément leur compte, il n'est pas certain que les littéraires se satisfassent de la conception relativement faible de la littérature qui en découle»).

³⁸ Perché, come annota Piatti, *Literary Cartography*, cit., p. 58, «What becomes clear is that the functions of literary maps range from pure *illustration* (to present something that could also be explained in a text), to *inspiration* (the process of mapping or in some case its impossibility may lead to a new train of thought), and finally to *instrument* (in the best-case scenario something will be visible on the maps that could not be seen without them)». Direi che nel caso di specie si possa parlare del primo tipo funzionale.

di Moretti è ben più impegnativa: «Servono davvero a qualcosa, le carte letterarie?» è una domanda che nella versione inglese suona molto più precisa: «What exactly do they *do*? What do they do that cannot be done with words, that is; because, if it can be done with words, then maps are superfluous»³⁹. Cosa possono fare le carte, che le parole non sanno fare? Nel caso dell'*Atlante* l'ambizione è dimostrare come «la geografia riesca a generare il romanzo nell'Europa moderna» e possa «se non proprio determinare, almeno indirizzare l'evoluzione formale» del romanzo (nel secondo capitolo Moretti dà un esempio notevole – Cerreti ha ragione – di ricostruzione della “geografia urbana” di Parigi e Londra nel romanzo ottocentesco, finalizzata al funzionamento degli intrecci – perché «senza un certo tipo di spazio, un certo tipo di storia diviene semplicemente impossibile») ⁴⁰. Secondo Moretti, «ogni spazio determina, o quanto meno incoraggia, un diverso tipo di storia [...] nel romanzo moderno, quello che accade dipende strettamente dal dove esso accade»⁴¹: le carte servono appunto a questo, a evidenziare tale relazione eziologica; secondo Cerreti, dalla specola del geografo questo convincimento si nutre di una sopravvalutazione delle carte, e in effetti esso può dipendere dall'intensione degli spazi narrati, e non solo dalla loro rappresentazione cartografica⁴².

Queste osservazioni mi servono per misurare, per così dire, il tasso di fruibilità dell'impostazione di Moretti (e più in generale della *Literary Cartography*) nel recinto della testualità medievale. Secondo Barbara Piatti, «the majority of literary-cartographic approaches have as a common denominator their concern with the interaction between fictional spaces and real spaces [...]. Literary cartography aims at making these spaces visible in their fascinating intermediate status between reality and fiction»⁴³; il dibattito intorno all'*Atlante* ha in effetti come termini di riferimento gli spazi descritti/evocati dalla parola lettera-

³⁹ F. Moretti, *La letteratura vista da lontano*. Con un saggio di A. Piazza, Einaudi, Torino 2005, p. 49; Id., *Graphs, Maps, Trees: Abstract Models for a Literary Theory*, Verso, London 2005, p. 35.

⁴⁰ Moretti, *Atlante*, cit., pp. 11, 35, 104 (suoi i corsivi); 79-114: «Racconto di due città»; Cerreti, *In margine a un libro di Franco Moretti*, cit., pp. 142-43.

⁴¹ Moretti, *Atlante*, cit., p. 74.

⁴² Per cui accade che «a volte si chieda alle carte troppo poco, e altre volte [...] se si faccia parlare troppo: rischio sempre presente, come sappiamo bene» (Cerreti, *In margine a un libro di Franco Moretti*, cit., pp. 146-47).

⁴³ Piatti, *Literary Cartography*, cit., p. 46.

ria⁴⁴ e quegli oggetti dell'analisi geografica, in termini di estensione/intensione: Parigi, Londra ottocentesche, l'Inghilterra meridionale del tempo di Jane Austen. Che il terreno di prospezione scelto da Moretti sia il romanzo "moderno", entro l'orizzonte non solo simbolico dello Stato-nazione europeo, non mi pare casuale⁴⁵: in effetti, bisogna ammettere che il suo metodo (e quello della *Literary Cartography*) è produttivo se attivato negli schemi di uno spazio rappresentato e percepito/vissuto storicamente dati⁴⁶, e in quanto tali differenti dal dispositivo concettuale che possiamo inferire dalle rappresentazioni (materiali e immaginali) della cultura medievale.

Le rappresentazioni materiali. Le *mappaemundi* medievali, com'è noto, non rappresentano uno spazio che sia continuo, omogeneo e isotropico, sono prive di scale, e tendono a curvare le ragioni della geografia a quelle della storia e della tradizione (sicché affrontano spesso temi come la posizione del Paradiso terrestre, o delle *gentes* teriomorfe legate all'orizzonte apocalittico)⁴⁷. Del resto, anche quando si fa deposito del sapere empirico dei viaggiatori (della loro diretta esperienza del mondo e delle sue caratteristiche in estensione e in intensione) – e penso alle carte marine tra XIV e XV secolo, o alla *Mappamundi* di fra

⁴⁴ Per un'efficace definizione generale delle regole del gioco rinvio all'istruttivo saggio di N. Pasero, *Punti di vista. Note sulla rappresentazione dello spazio in letteratura*, in «Moderna» IX, 2007, pp. 21-26.

⁴⁵ Né che in *Literature and Cartography* il solo saggio dedicato al Medioevo parli del *Diagrammatic Thought in Medieval Literature*, ma non di testi medievali (S. Pinet, *Diagrammatic Thought in Medieval Literature*, in *Literature and Cartography*, cit., pp. 173-97).

⁴⁶ Mi richiamo, in via generale, alla distinzione tra "spazio percepito", "spazio pensato" e "spazio vissuto" elaborata da Henri Lefebvre, *La produzione dello spazio*, Moizzi, Milano 1978, p. 102 (ed. orig., *La production de l'espace*, Anthropos, Paris 1974).

⁴⁷ Aaron J. Gurevič ne ricava che «lo spazio dell'uomo del Medioevo non è astratto né omogeneo, ma è individuale e qualitativamente eterogeneo. Non è inteso come forma che precede la sensazione» (A. J. Gurevič, *Le categorie della cultura medievale* (1972), trad. it., Einaudi, Torino 1983, p. 91 [ed. orig. *Kategorii srednevekovoj kul'tury*, Iskusstvo, Moskva 1972]). E Farinelli, *Geografia*, cit., p. 16: «nel Medioevo lo spazio è raro, e il mondo si compone, di norma, in un insieme di luoghi. Ogni luogo ha la propria misura, sicché nessuna di esse è standard. Le cose del mondo si limitano a stare tra loro in proporzione, come sul globo, per il quale non esiste scala, sul quale dunque non vi è, a rigore, nemmeno un pezzetto di spazio». Sulla cartografia medievale rinvio alla bibliografia raccolta in E. Burgio, «*Cartografie del viaggio. Sulle relazioni fra la «Mappamundi» di Fra Mauro e il «Milione»*», in «Critica del Testo» XII, 2009, pp. 59-106.

Mauro (1452), che trasforma l'onomastica asiatica del *Devisement dou monde* di Marco Polo in cartigli e in *images* di città, ponti etc. —, la cartografia medievale dipende da una percezione dello spazio nella quale spazio e tempo precipitano e si confondono nella *journee*, unità irriducibile a criteri condivisi di misurazione⁴⁸.

Ed è difficile sostenere che nei testi medievali (latini e volgari) si possa riconoscere la traccia di quell'intensione dello spazio di cui parla Cerreti. Nel *Devisement* i dati della "geografia fisica" (montagne, deserti, fiumi...) hanno nominazione (e descrizione ridotta a un'aggettivazione sommaria) non in relazione alle loro qualità intrinseche, ma per i loro effetti sull'attività umana; di maggiore attenzione rappresentativa godono i luoghi dell'antropizzazione (le città, in particolare); e questo vale in generale in tutte le relazioni di viaggio medievali: in cui non esiste "paesaggio"⁴⁹. Quanto ai testi di immaginazione: è senz'altro vero: (1) che, come ha osservato Zumthor, i generi narrativi in volgare tra XI e XIV secolo "abitano" spazi diversi (le *chansons de geste* l'articolazione territoriale dei "nostri" regni cristiani opposti alla "Paganìa"; il romanzo l'altrove rurale, punteggiato dalle strutture feudali; i *fabliaux*, e poi le novelle del *Decameron*, la città)⁵⁰; (2) che la rappresentazione dello spazio è pure questione di "punto di vista": l'epica privilegia la rappresentazione "diretta", affidata all'elocutore extradiegetico, il romanzo non disdegna quella affidata o filtrata allo/dallo sguardo di un attante⁵¹

⁴⁸ «Luoghi e giornate sono la stessa cosa, coincidono nell'esperienza del cammino, e gli uni servono da misura alle altre e viceversa. Si tratta di una misura relativa che muta di volta in volta, e che non ha nulla di metrico, di lineare, di standard» (Farinelli, *Geografia*, cit., p. 17).

⁴⁹ Cfr. A. Tenenti, *Reale e immaginario della montagna in Marco Polo*, in «Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti», cl. di Scienze Morali, Lettere ed Arti, CLIV, 1966, pp. 1-19; A. Barbieri, *Marco Polo e la montagna* (2004), in Id. *Dal viaggio al libro. Studi sul «Milione»*, Fiorini, Verona 2004, pp. 177-94; E. Burgio, *Confini. Note sulla relazione fra storia e descrizione geografica nel «Devisement dou monde»*, in c. s. negli Atti del Convegno *The Road to Cathay: East-West contacts in Marco Polo's time* (Milano, 24/25-10-2018).

⁵⁰ Zumthor, *La Misura del mondo*, cit., pp. 372 ss.

⁵¹ Nel caso della modalità "diretta" lo spazio è proposto, «come reale o presunta datità oggettiva, attraverso una sommatoria di tratti significanti, di natura eminentemente descrittiva»; in quella "indiretta" la rappresentazione, «sempre costituita attraverso una sommatoria di tratti significanti, è mediata dal riferimento (più o meno esplicito) alla visione soggettiva dei personaggi» (si pensi, nel romanzo francese del XII secolo, il motivo dell'*observateur à la tour*). Cfr. Pasero, *Punti di vista*, cit., pp. 23 e 25-26.

– ma detto questo, più di una lettura dello «spazio descritto» nella narrativa medievale ci ricorda che in essa la “rappresentazione” non punta alla descrizione/evocazione delle qualità dei luoghi, ma, semmai, alla sommaria e “tipica” (nelle qualità) definizione del contesto dell’intreccio, e certo non nella direzione di quel “realismo” della visione a cui il romanzo otto-novecentesco ci ha abituato, ma funzionale all’interpretazione assiologica del reale⁵². Ricordo qui solo due questioni.

Si è discusso molto sulla “inattendibilità” della geografia attestata dalle *chansons de geste*, spesso sorretta da *frames* topografici non proprio caratterizzati dall’esattezza dei toponimi e dalla corretta misurazione dello spazio che li divide; una brillante soluzione, basata non sul dato geografico in sé ma sulla sua contestualizzazione all’interno di uno schema semantico di valore più generale, è stata proposta da Alberto Vàrvaro, a partire dall’assunto (offerto in forma di domanda retorica) per cui la geografia epica, al pari di quella dei chierici, «peut être dite également “vraie” dans un sens qui ne signifie pas correspondance totale et minutieuse aux données réelles»⁵³.

Le osservazioni più interessanti sul nostro tema si presentano nel contesto della discussione del «cronotopo»⁵⁴ di Michail Bachtin, «la

⁵² Come risulta evidente dalla “traduzione” scenografica adottata da Éric Rohmer per il *Perceval le Gallois* (1978) “estratto” dal romanzo di Chrétien de Troyes. Sullo statuto retorico dell’*ekphrasis* nella letteratura Antico Regime (e quindi nel Medioevo volgare) vd. G. Genette, *Frontiere del racconto*, in Id., *Figure II. La parola letteraria*, Einaudi, Torino 1972, pp. 23-41, pp. 29-34 (ed. orig. *Figures II*, Seuil, Paris 1969).

⁵³ Sicché il «sens de l’espace» nei testi epici può essere portatore di una verità relativa a «des modèles culturels complètement différents» (A. Vàrvaro, *L’Espagne et la géographie épique romane* (1989), in Id., *Identità linguistiche e letterarie nell’Europa romanica*, Salerno ed., Roma 2004, pp. 356-90, pp. 358 e 361; la soluzione avanzata è sviluppata a partire dalla modellizzazione proposta da J. Le Goff, che riconosce a cavallo dell’XI secolo una sorta di *Spatial Turn* nel punto di vista della geografia occidentale: il passaggio da una *géographie de la nostalgie* (ripiegata verso il passato degli Antichi) e una *géographie du désir* (legata all’apertura delle Crociate).

⁵⁴ «Chiameremo *cronotopo* [...] l’interconnessione sostanziale dei rapporti temporali e spaziali dei quali la letteratura si è impadronita artisticamente [...] lo trasferiamo nella teoria della letteratura quasi come una metafora (quasi, ma non del tutto); a noi interessa che in questo termine sia espressa l’inscindibilità dello spazio e del tempo (il tempo come quarta dimensione dello spazio). Il cronotopo è da noi inteso come una categoria che riguarda la forma e il contenuto della letteratura [...]. Nel cronotopo letterario ha luogo la fusione dei connotati spaziali e temporali in un tutto dotato di senso e di concretezza» (M. Bachtin, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo* (1937-1938, 1975), in Id., *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino 1979, pp.

cosa più intelligente che sia mai stata scritta sul rapporto tra spazio e letteratura»: ricorderò qui gli studi di Cesare Segre, e le ricerche (sulla loro linea) di Antonio Pioletti⁵⁵. Com'è noto, nel «cronotopo» le relazioni spaziali non sono valutate *per sé* ma nella loro «interconnessione» con le relazioni temporali. Per esempio, la nitida struttura temporale della *Chanson de Roland*, organizzata su sette giorni, corrisponde a un *mapping* dei luoghi in cui «gli spazi sono accorciati contro qualsiasi verosimiglianza [...] come se si trattasse non di una realtà geografica, ma di un'azione scenica in cui tutti i luoghi sono compattati uno con l'altro», con l'esito che l'ignoranza geografica del cantore contribuisce a una sorta di «monumentalizzazione dei personaggi, in un tempo fuori dal tempo, quasi un tempo sacro, e un luogo più simbolico che reale»⁵⁶. Una geografia necessaria *malgré soi*, si potrebbe dire... Ma ancora più istruttiva mi sembra una pagina di un celebre (e a buon diritto) saggio di Segre, *Quello che Bachtin non ha detto. Le origini medievali del romanzo* (1982), dedicata al cronotopo nel romanzo francese del XII secolo:

Si è notato più volte che gli eroi di Chrétien escono dalla cerchia arturiana per compiere le loro imprese, facendo di essa, più che un soggiorno, un punto di riferimento ideale (quasi una Gerusalemme terrena). Si è anche notato che nel *Cligés* si getta un ponte tra luoghi diversamente leggendari e simbolicamente marcati come Bisanzio e la corte di Artù. Ma tutti i romanzi, e non solo medievali, costituiscono una presa di possesso del mondo, oltre che della società. [...] Con l'analisi del cronotopo si potrà definire il personaggio in base ai rapporti da lui istituiti con il mondo esterno, e in base alla temporalità in cui questi rapporti, e la loro storia, si distribuiscono. [...] Ma alla topocronologia delle avventure andrà pure

231-405, pp. 231-32 [ed. orig. *Formy vremeni i chronotopa v romane*, in *Voprosy literatury i estetiki*, Moskva 1975)].

⁵⁵ Moretti, *La letteratura vista da lontano*, cit., p. 49. Cfr. C. Segre, *Dal cronotopo alla «Chanson de Roland»* (1981), in Id., *Ritorno alla critica*, Einaudi, Torino 2001, pp. 259-72; Id., C. Segre, *Il cronotopo nell'epica francese delle origini*, in *In marsupii peregrinorum. Circulación de textos e imágenes alrededor del Camino de Santiago en la Edad Media*, al cuid. de E. Corral Diaz, Edd. del Galluzzo, Firenze 2010, pp. 229-42. A. Pioletti, *Sulla rappresentazione letteraria dello spazio: per un'introduzione* (2017), e *Cesare Segre e gli studi sul cronotopo letterario* (2018), in Id., *La porta dei cronotopi. Tempo-spazio nella narrativa romanza. 2*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2019, pp. 13-24 e 25-35 (e i saggi in Id., *La porta dei cronotopi. Tempo-spazio nella narrativa romanza*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014).

⁵⁶ Segre, *Il cronotopo nell'epica francese delle origini*, cit., p. 233.

correlata una topocronologia semantica, tale da sintetizzare i passaggi decisivi dell'eroe da una fase concettuale (tematica) all'altra, insomma le fasi della sua *Entwicklung*⁵⁷.

«Topocronologia delle avventure», «topocronologia semantica»: al carattere specifico del lessico relativo al *mutare nel tempo* del personaggio e della sua azione corrisponde un'espressione piuttosto generica, «rapporti con il mondo esterno», per indicare il suo *agire nello spazio*: a questo punto, credo si capisca perché. Ma, in conclusione, vorrei tornare a Moretti, alla sua lettura spaziale dello schema tipico della fiaba⁵⁸, secondo la *Morfologia della fiaba* di Vladimir Ja. Propp:

Morfologia della fiaba... *Topografia* della fiaba sarebbe un titolo altrettanto appropriato: due mondi, un tratto di mezzo, due confini, due movimenti simmetrici e circolari... Com'è elegante questa figura; come è ordinata. Quanto più ordinata, anzi, del mondo di Austen, o Scott, o delle città di Balzac e di Dickens. Ed è logico che sia così, la fiaba è una forma assiologica, edificante, ed è per questo che il suo spazio d'intreccio ha un senso così semplice e chiaro: istituire una polarità inoppugnabile, e proiettarla sul mondo, è appunto il suo compito. Ma a noi, nel bene e nel male, questo non è più possibile, il nostro mondo disincantato non contiene dei ben distinti "reami" morali, ma solo una *geografia*, e nulla più.

Se solo ricordiamo quanto la fabula del romanzo francese deve alla «figura» disegnata dall'intreccio tipico della fiaba, possiamo cogliere l'importanza dell'ultima affermazione di Moretti: che ci costringe a riconoscere, a malincuore, l'inapplicabilità del suo metodo alla narrativa medievale. Resta, come dato conclusivo di questi appunti, la constatazione della bontà (e della ripetibilità in altri domini linguistici) del modello grafico applicato dall'*AtLI*: brillante erede della tradizione stabilita – compresi gli equivoci su geografia e uso delle carte – dalla geolinguistica⁵⁹.

⁵⁷ C. Segre, *Quello che Bachtin non ha detto. Le origini medievali del romanzo* (1982), in Id., *Teatro e romanzo. Due tipi di comunicazione letteraria*, Einaudi, Torino 1984, pp. 61-84, p. 75.

⁵⁸ Moretti, *Atlante*, cit., p. 76: «una bellissima lettura», concordo con Cerreti, *In margine a un libro di Franco Moretti*, cit., p. 148 n. 7.

⁵⁹ La stesura di questo testo, successiva a una presentazione orale basata su un *brouillon* assai più breve e schematico, deve qualcosa alla discussione successiva all'intervento: ringrazio A. Pioletti, F. Farinelli e R. Antonelli per le loro osservazioni; infine, il mio ringraziamento anche a Antonio Montefusco e Samuela Simion che hanno letto e commentato il testo in forma non definitiva, e a C. Cerreti.

Abstract

Il saggio svolge alcune riflessioni sui rapporti che i filologi e i linguisti romanzanti hanno intrattenuto (e intrattengono) con il sapere geografico tra Otto e Novecento, con particolare attenzione alla situazione creata dallo “Spatial Turn” degli ultimi trent’anni.

The essay carries out some reflections on the relationships that the philologists and linguists active in Romance domains have maintained (and entertain) with the geographic knowledge between the nineteenth and twentieth centuries, with particular attention to the situation created by the “Spatial Turn” in the last thirty years.



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di dicembre 2019
da Rubbettino print
per conto di Rubbettino Editore Srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

€ 15,00

ISBN 978-88-498-6182-2



9 788849 861822